

Luigi Crocetti

Congedo

Cari colleghi, cari amici,
mi è stato affidato l'incarico di chiudere il nostro convegno e di porgervi il saluto finale a nome di tutti coloro che si sono dati da fare (e sono tanti) per la sua organizzazione. Me ne sento molto onorato, nonostante le mie molteplici incompetenze, e forse proprio per questo. Sono state tre giornate molto intense, ricchissime di contributi: secondo l'impostazione che al convegno era stata data, abbiamo potuto disporre dei grandi panorami di aggiornamento teorico e tecnico, insieme con una molto abbondante esemplificazione (pratica, anch'essa talvolta con risvolti teorici) di esperienze diverse. Se n'è ottenuta una specie di grande mosaico; e nei mosaici ogni tessera è indispensabile e ha funzione sua propria. Ritengo – e spero che sarete tutti d'accordo – che i risultati finali siano importantissimi : un allargamento dell'orizzonte mondiale, una migliore conoscenza di ciò che si sta facendo o si ha in animo di fare, un approfondimento delle prospettive e delle possibilità di cooperazione internazionale. Dopo le prime incertezze e i primi dubbî, ai tempi dell'avvento dei computer, il lavoro d'autorità (*authority work*; perdonatemi questa traduzione alla buona dall'inglese) si è al contrario confermato sempre più il cardine dell'intero lavoro bibliotecario di registrazione e di fornitura di accessi. Penso che quella presente sia una tappa significativa e utile sulla strada della sempre migliore elaborazione di questo strumento. Firenze è lieta e orgogliosa di averla ospitata. Grandemente utile è certo, questa tappa, per il mio paese, l'Italia, dove la pratica e la stessa nozione di *authority file* sono state a lungo ignorate o neglette. Il nostro convegno è la prova, a questo proposito, di un interesse vivace che si sta sviluppando ormai da parecchi anni e che finalmente, credo, si presenta maturo per intraprendere realizzazioni concrete. Il lavoro, qui da noi, appare particolarmente difficile per la scarsa o nulla sintonia tra esigenze biblioteconomiche ed esigenze culturali in genere. Se, come appare sempre più chiaro anche dai lavori del nostro convegno, il controllo d'autorità è, tra le attività bibliotecarie, forse quella più strettamente legata alla cultura generale, almeno nel senso che le sue decisioni vanno prese sul

fondamento dei contemporanei studî storici, letterarî e sociali, dobbiamo anche ricordare che questo è il paese dove il maggiore e migliore repertorio biografico nazionale (parlo del *Dizionario biografico degli Italiani*, pubblicato dall'Istituto per l'Enciclopedia italiana, giunto col 59° volume quasi alla fine della lettera *G*) ha scelto per i suoi lemmi (per le sue *entries*) il cosiddetto nome anagrafico (e quasi senza rinvii!): col risultato abbastanza ironico che qualche studioso, che so, del Poliziano o di Jacopone da Todi l'hanno per qualche tempo ignorato, giustamente non sospettando che Poliziano si trovasse sotto l'improbabile *Ambrogini* e Jacopone sotto l'assurdo *Benedetti*.

Il fatto è che il principale elemento determinante per stabilire la forma di un nome (o di un soggetto) non può essere che l'uso dei rispettivi addetti ai lavori (per esempio, per uno scrittore, dei filologi e dei critici letterarî). Perciò l'esempio portato da Michael Gorman, nella sua bella introduzione in apertura del nostro convegno, di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (ineccepibile a stare alle fonti normali) sarebbe, a mio parere, da capovolgere, poiché tutti gli storici e critici della letteratura chiamano *Lampedusa* l'autore del *Gattopardo*; e basterà ricordare quella monografia che s'intitola *Ricordo di Lampedusa* e che non è un ricordo dell'isola, ma proprio dello scrittore, o il corrente aggettivo *lampedusiano*. Anche in questo caso, a preferire *Tomasi* sono i repertorî, i dizionarî, le enciclopedie. Ma i repertorî in genere sono importanti e fondamentali per il nostro lavoro solo quando non adottino criterî per un verso o per l'altro inaccettabili ai nostri fini (e questo purtroppo succede per la gran parte di quelli italiani). La verità non sta in repertorî del genere, ma nell'uso reale. C'è molto da fare, come si vede; ma non dubitiamo che, inserite in un contesto di cooperazione internazionale, le biblioteche italiane possano venire a capo dell'impresa. Italiani o no, il lavoro è per tutti difficile e lungo; anzi, perpetuo per definizione. Non ho udito nessuno lamentarsene. I lavori dei bibliotecarî sono tutti difficili e molti di essi senza fine.

Speriamo vivamente che per ognuno di voi le giornate fiorentine siano state belle. A ognuno di voi il nostro saluto e gli augurî di buon lavoro, con intensità particolare ai venuti da molto lontano.

Infine, permettetemi – nella veste di partecipante al pubblico del convegno – di salutare e ringraziare tutti quelli cui dobbiamo queste tre belle giornate, e di sciogliere un inno a chi ne è stata l'anima: Mauro Guerrini.